

# Il Libano in coda per sopravvivere

**Lorenzo Cremonesi**

La crisi è talmente catastrofica che gli esperti della Banca Mondiale non esitano a definirla «tra le tre più gravi sul nostro Pianeta dalla metà dell'Ottocento». Lo testimoniano le code di intere giornate ai distributori, i tagli continui alla rete elettrica nazionale, la mancanza di beni essenziali come le medicine, i supermercati chiusi, il crollo dei salari, il quasi azzeramento del valore della moneta nazionale e le banche serrate. Immaginate cosa significhi per un'intera popolazione scoprire che i risparmi sono congelati, non solo non c'è accesso al credito, ma soprattutto si deve vivere alla giornata, occorre arrangiarsi tra mercato nero, corruzione imperante e assenza di aiuti pubblici.

Parliamo del Libano. Poco meno di un anno fa i suoi circa 6 milioni di abitanti (inclusi oltre un milione di profughi siriani arrivati dal 2011) credevano genuinamente di avere toccato il fondo. La terribile

esplosione del 4 agosto che aveva devastato il cuore di Beirut (almeno 200 morti, circa 6.000 feriti e danni per miliardi di euro) era stata letta allo stesso tempo come l'ennesima prova dell'inefficienza cronica di una classe politica e amministrativa corrotta sino al midollo, ma anche quale occasione di riforme e riscatto nazionale. Le circa 2.750 tonnellate di nitrato d'ammonio giacevano da oltre 7 anni in un hangar semi-abbandonato nella zona commerciale del porto. Emerse presto che non c'era traccia di attentato, seppure diversi politici e commentatori avessero puntato il dito contro «nemici esterni» e non meglio chiariti «complotti» locali funzionali alla loro causa. Si era piuttosto trattato di un incidente. Avevano provocato la deflagrazione un banalissimo cortocircuito, unito al calore dell'estate e al particolare assurdo per cui accanto al nitrato estremamente esplosivo erano accatastate scatole di fuochi d'artificio. Ma la cosa era

in realtà ancora più grave. Sbatteva in faccia a tutti ciò che ogni libanese ben conosce nell'intimo: lo Stato è fallito, i partiti tradizionali a parole si fanno la guerra, ma nei fatti cooperano sottobanco per restare a spartirsi la gestione del Paese.

Il riscatto sperato nel 2020 non è mai avvenuto: al contrario, oggi prevale la stagnazione. *L'Orient le Jour*, il quotidiano in lingua francese vicino alla componente antisiriana della comunità cristiana locale, sottolinea che la mancanza di carburante è alimentata dai contrabbandieri colusi con i partiti e le forze di si-

curezza che ne permettono la vendita illegale al regime di Bashar Assad. Il motivo è presto detto: in Libano il carburante è fortemente sussidiato dalle casse pubbliche, venderlo invece in Siria a prezzi molto più alti garantisce enormi incassi in nero, che vengono poi spartiti tra le autorità coinvolte. A complicare la crisi sta anche il fatto che il col-

lasso dell'economia siriana ha praticamente azzerato gli scambi commerciali col Libano, una volta valevano miliardi.

Non è strano che ieri Hassan Diab, il premier dimissionario da circa 10 mesi ma costretto a dirigere il governo di transizione, abbia lanciato una drammatica richiesta di aiuto alla comunità internazionale paventando «l'imminenza di una grave e violenta esplosione sociale». In pochi mesi il prodotto interno lordo si è ridotto del 40 per cento. Due anni fa il dollaro valeva meno di 1.000 lire libanesi, oggi più di 18.000 al mercato nero (il cambio ufficiale, che nessuno usa, è fermo a 1.500). Per far fronte alle difficoltà la popolazione si adatta: niente ascensori, in famiglia si fanno i turni per stare in fila ai distributori, comunque si va a piedi, cresce il mercato dei pannelli solari. Soprattutto, chi può emigra e ciò impoverisce privando il Paese dei professionisti migliori. Tra i più colpiti, le vittime del Covid che non trovano cure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Pil

In pochi mesi il prodotto interno lordo si è ridotto del 40 per cento



**La crisi**

● Il Libano soffre la peggiore crisi economica degli ultimi 30 anni con la valuta che ha perso il 90% del suo valore. Due anni fa il dollaro valeva meno di 1.000 lire libanesi, oggi più di 18.000 al mercato nero (il cambio ufficiale, che nessuno usa, è fermo a 1.500)

● La Banca mondiale stima che quella libanese sia nella top 3 delle peggiori crisi economiche dal 1850 a oggi

● Il debito pubblico del Paese supera il 100% del Pil da decenni, e oggi sfiora il 180%. In pochi mesi il prodotto interno lordo si è ridotto del 40 per cento

● Più di metà della popolazione è di sotto la soglie della povertà. In tutto il Paese decine di migliaia di cittadini hanno perso il lavoro e altri milioni lottano per acquistare beni di prima necessità. Manca la benzina e i cittadini subiscono continui blackout

# A 11 mesi dall'esplosione al porto di Beirut, il Paese è sull'orlo del crac

## Benzinai presi d'assalto, mancano cibo e medicine

**La data****4 AGOSTO 2020**

Un'esplosione devasta il porto di Beirut uccidendo circa 200 persone e ferendone 6.000. A causare il disastro 2.750 tonnellate di nitrato d'ammonio, confiscate nel 2014 senza misure di sicurezza accanto a scatole di fuochi d'artificio. I danni sono stati superiori a 10 miliardi di dollari.



**In fila**  
Automobilisti incolonnati per fare benzina in una strada vicino all'aeroporto di Beirut dove campeggia un manifesto che mostra il generale iraniano Qassem Soleimani, ucciso in Iraq da un attacco Usa nel gennaio 2020. La mancanza di carburante è alimentata dai contrabbandieri collusi con i partiti e le forze di sicurezza che ne permettono la vendita illegale in Siria (Ap Photo/Hassan Ammar)